

PRIMO LEVI VITA E OPERE

Primo Levi nasce a Torino nel 1919 da una famiglia ebrea piemontese di solide tradizioni intellettuali. Laureato in chimica e chimico di professione, diventa scrittore in seguito alla traumatica esperienza della deportazione ad Auschwitz. E' questo l'evento centrale della sua vita, che fa scattare in lui la molla della scrittura, sentita come un'impellente necessità di confessione, di analisi e come un ineludibile dovere morale e civile. Il ricordo mai estinto di Auschwitz è anche probabilmente alla base dell'inatteso ed enigmatico suicidio con il quale lo scrittore pone termine alla sua esistenza, nel 1987.

Fino al 1938 Primo Levi è un normale studente di agiata famiglia con la passione della chimica, dalla quale spera di ricavare "*la chiave dell'universo...il perché delle cose*"; le leggi razziali rappresentano per lui una svolta che gli apre gli occhi sulla natura del fascismo e lo orienta verso l'azione politica. Alla fine del 1942 entra nel Partito d'Azione clandestino e dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943 si unisce a un gruppo partigiano di "Giustizia e libertà" operante nella Valle d'Aosta. Catturato dalla milizia fascista il 13 dicembre 1943, viene internato nel campo di concentramento di Fossoli e successivamente deportato ad Auschwitz (febbraio 1944).

Nel Lager, dove rimane circa un anno, Primo Levi riesce a sopravvivere grazie a circostanze fortunate, sulle quali torna per tutta la vita a mettere l'accento:

"Sono stato fortunato: per essere stato chimico, per avere incontrato un muratore che mi dava da mangiare, per avere superato le difficoltà del linguaggio...; mi sono ammalato una volta sola, alla fine, e anche questa è stata una fortuna, perchè ho evitato l'evacuazione dal lager: gli altri, i sani, sono morti tutti, perchè sono stati deportati verso Buchenwald e Mauthausen, in pieno inverno".

Il Lager incide profondamente sulle sue convinzioni: gli dà la coscienza di essere diverso in quanto ebreo e lo spinge verso lo scetticismo religioso.

"Sono diventato ebreo in Auschwitz. La coscienza di sentirmi diverso mi è stata imposta."

"L'esperienza di Auschwitz è stata per me tale da spazzare qualsiasi resto di educazione religiosa....C'è Auschwitz, quindi non può esserci Dio".

A testimonianza di questa tragica esperienza, Primo Levi scrive di getto nel 1946 e pubblica nel 1947 ***Se questo è un uomo***, il libro che solo dieci anni più tardi sarà riconosciuto come il capolavoro della letteratura concentrazionaria, sul quale la nostra classe ha svolto uno studio approfondito.

Dal momento in cui le truppe russe entrano nel Lager di Auschwitz, abbandonato dai tedeschi in ritirata, prende avvio ***La tregua***, il secondo libro di memoria di Levi, pubblicato nel 1963 e considerato da alcuni la sua opera più alta. *La tregua* narra il tormentato viaggio di ritorno in patria dell'autore con un gruppo di compagni attraverso un'Europa ancora sconvolta dalla guerra. Come l'esperienza del Lager è associabile all'inferno (cfr. Il Lager come metafora dell'inferno), così l'odissea del viaggio di ritorno, nel quale avviene una lenta e travagliata

resurrezione alla vita, rimanda al purgatorio, in una sorta di percorso simile a quello dantesco; tuttavia l'analogia si ferma qui, in quanto Levi, a differenza di Dante, non potrà mai raggiungere la completa liberazione.

Questo secondo libro rivela l'acquisita consapevolezza di una vocazione letteraria: scrivere non è più per Levi un fatto occasionale o episodico e, al dolente testimone del Lager, si affianca uno scrittore dall'ispirazione varia, che sperimenta forme letterarie diverse dalla memorialistica.

Pubblica racconti di genere fantascientifico come quelli raccolti nelle *Storie naturali* (1967) o in *Vizio di forma* (1971), accanto ai quali vanno ricordati i brevi testi di *Sistema periodico* (1975), intitolati ciascuno a un elemento chimico e ispirati alla professione dell'autore. Per spiegare la sua doppia natura, di scrittore e di scienziato, Levi usa la metafora del centauro, come abbiamo scoperto nello spettacolo visto quest'anno al Teatro, diretto dal regista Scaglione, che si basa proprio su alcuni racconti delle *Storie naturali* (cfr. Dossier dell'Area di progetto).

Questi testi rivelano, dietro le vicende paradossali venute da una sottile ironia, l'intento di indurre alla riflessione sui rapporti fra la scienza e l'umanità.

Nell'ambito del filone legato agli interessi scientifici dell'autore, l'opera più importante è forse *La chiave a stella* (1978), dove si raccontano le esperienze di vita e di lavoro dell'operaio piemontese Fausson, che gira il mondo per svolgere il suo lavoro di montatore: nel personaggio, quasi una proiezione dell'autore, spiccano la curiosità intellettuale e un vivo senso della dignità del proprio lavoro.

Ma il filone memoriale-saggistico nella produzione letteraria di Levi non si interrompe: direttamente a *La tregua* si collega infatti il romanzo *Se non ora, quando?* (1982), che descrive il viaggio di un gruppo di partigiani ebrei russi che vanno dalla Bielorussia all'Italia passando per la Palestina, e il libretto memoriale-rationativo *I sommersi e i salvati* (1986) torna sulla tragedia di Auschwitz con l'intento non più di raccontare ma di riflettere, riallacciandosi a *Se questo è un uomo*.

Su una linea di sostanziale continuità rispetto alle opere in prosa si collocano le raccolte poetiche (*L'osteria di Brema*, 1975; *Ad ora incerta*, 1984; *Altre poesie*, riunite postume), anticipate dai versi che precedono come un'epigrafe *Se questo è un uomo* e *La tregua* e ispirate alla tematica del Lager.

Il punto di contatto fra le "due nature" di Primo Levi, quella del letterato e quella dello scienziato, sta in una fiducia illuministica nella ragione che si traduce in una scrittura limpida, chiara, essenziale, dove ogni parola viene "pesata".